

# Jane Smiley

L'età del disincanto • La Nuova Frontiera • pag. 128 • euro 16,90 • trad. V. Muccichini

di Maurizio Bianchini

COME MOLTI altri, ho conosciuto anch'io la scrittrice americana Jane Smiley grazie al libro *Erediterai la terra*, traduzione dell'originale *A Thousand Acres*, vincitore nel 1991 del National Book Critics Circle Award e del premio Pulitzer per la narrativa nel 1992. Un libro corale, una rivisitazione audace di *Re Lear* di Shakespeare, che Smiley ha dichiarato, non solo per celia, di avere scritto per "dare la parola alle figlie di Lear che non aprono mai bocca, togliendola a lui che non smette mai di parlare". *L'età del disincanto*, uscito nel 1987 sulla *Quarterly Review*, e ben tradotta da Valentina Muccichini, è quanto di più lontano si possa immaginare da quel romanzo magmatico uscito quattro anni dopo perché, più che a palesi eventi e movimenti esterni, presta l'orecchio agli echi e alle riflessioni intime di un matrimonio che si sta sfasciando. Dana e suo marito Dave conducono una vita apparentemente piena e soddisfacente; dal punto di vista professionale, grazie a una avviata clinica dentistica e da quello familiare, con tre bambine che sembrano esaurire tutti i modi di essere dell'universo infantile. Ma sono due caratteri diversi non facili da amalgamare e bastano poche righe all'inizio del romanzo per spiegarlo in una prosa chiara ed essenziale.

"Dana era entusiasta della facoltà di odontoiatria, o forse la parola giusta è 'combattiva'. Ogni giorno, entrando in aula da prima donna nella facoltà di odontoiatria, si fermava per un istante a osservare la sala, tutti quei ragazzi, sfidandoli a respingerla, sfidandoli anzi a pensare di lei quello che volevano", "Per me invece," è Dave a dirlo, la voce narrante, "la facoltà di odontoiatria somigliava di più a un piatto

abbondante che dovevo ingoiare da solo.

Le portate erano lì, allineate davanti a me, e così impugnai il cucchiaino per avventarmici sopra con la massima concentrazione: biochimica, fisiologia, poi protesi dentaria e odontoiatria operativa, parodontologia, anesiologia e gestione del dolore." Ma lui si sentiva del tutto a suo agio solo quando, durante i laboratori, lo lasciavano lavorare sui pazienti.

Quello era il modo migliore per concentrarsi appieno sul lavoro. E comunque "provavo per lei, quel che lei provava per la facoltà di odontoiatria." Con ogni evidenza, due ruote scompagnate montate nella stessa automobile che, prima o poi, avrebbero portato allo sbandamento. Ma nel 'prima' c'erano stati l'amore nato sui banchi della facoltà, il sesso scatenato, il

matrimonio, e le tre bambine messe al mondo perché "a Dana piace essere incinta, anche se, o proprio perché, ognuno dei nostri feti ha affrontato un percorso dall'esito positivo seppur doloroso, tra emorragie precoci, minacce di aborto, rischi di presentazione podalica e travagli interminabili". E anche se non si è laureata com'era nei suoi desideri, prima nella nostra classe, "la sua rabbia si era tradotta in un prestito astronomico per lo studio, la casa, le attrezzature, e tutto quanto ci fosse di meglio, più di buon gusto, più all'avanguardia per il nuovo studio condiviso di fianco al ristorante più elegante della città, lontano da Via dei Dentisti, come la chiamava Dana." Il primo allarme arriva quando a Dave accade di sentire Dana sussurrare, dal sedile posteriore dell'auto, 'Non sarò mai più felice', e da questo deduce che lei si è innamorata di uno dei coristi, se non del direttore stesso dell'ensemble musicale che è il passatempo a cui dedica sempre più tempo. È come se i sentimenti si scambiassero, in forma aerea, messaggi in una realtà che semplicemente li ignora e ne prescinde. Il che spinge Dave a reagire, con qualcosa che somiglia alla resistenza passiva: fingere di non sapere nulla per salvare il salvabile. Un'impresa al limite dell'impossibile. Quello che non vuole riconoscere satura però i suoi pensieri; è dominato dai sospetti ma tiene duro per non scivolare nella deriva del risentimento che farebbe implodere tutto. "Ho trentacinque anni, e ho l'impressione di essere giunto all'età del disincanto. Non credo sia questione dell'età, ma di ciò che sappiamo, che l'amore finisce, che i figli ci vengono

portati via, che i genitori muoiono convinti che la loro vita non abbia alcun senso. [...] Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice. Ma quando hai trentacinque anni il calice deve fermarsi da te, non può passare oltre, ed è lo stesso calice da cui beve ogni essere umano [...] So che in seguito si giunge all'età della speranza, o almeno della rassegnazione. Temo ci voglia parecchio per arrivare fin lì." Un racconto di vita vissuta, in cui le parti misuratamente scambiate fra uomo e donna sono rese, si direbbe, nella prosa piana, senza fuochi di artificio autoriali, di Rachel Cusk. Come è stato scritto, "*L'età del disincanto* non è solo la cronaca di un matrimonio in crisi, ma una riflessione universale sulla precarietà delle relazioni, sulla difficoltà di comunicare apertamente e sulla vertigine che si prova quanto le certezze vacillano". ■

